



STORIA DI UN LUOGO DELLA VAL DI SIEVE

Di Riccardo Clementi

In seguito all'intervento di ristrutturazione edilizia della cooperativa edificatrice Sieci Nuova presso l'ex Fattoria Monsavano, noi residenti del nuovo plesso residenziale abbiamo voluto recuperare la storia e la memoria di un luogo importante per lo sviluppo della Valdisieve, forse non abbastanza conosciuto sul territorio, soprattutto nei suoi aspetti storici, umanistici e di cultura rurale. Il testo che segue è apposto su alcuni pannelli all'ingresso della Fattoria Monsavano, insieme alle "mattonelle" in ceramica come numero civico, bellissime opere dell'artista pelagheso Renzo Del Lungo venute a mancare il 5 ottobre 2022. Come ripeteva Primo Levi, "senza memoria non c'è futuro": vale per i fatti della storia ma anche per i luoghi in cui viviamo e di cui siamo figli.

LA FATTORIA DI MONSAVANO, UNA STORIA DI UMANITÀ E LAVORO

Avamposto della Valdisieve, proteso già verso il Valdarno, il borgo medioevale di Pelago sorse intorno all'antico castello dei Conti Guidi e nel 1378 dette i natali a Lorenzo Ghiberti. Nel corso degli anni, nelle valli vicine all'abitato principale si svilupparono alcuni insediamenti, tra cui quello di San Francesco che deve il nome ad un convento francescano intorno a cui nacquero residenze ed attività che trovarono un assetto definitivo nell'ultima parte del 1500.



A seguito della prima e della seconda rivoluzione industriale ed il successivo ingresso nel XX secolo, San Francesco acquisì una centralità sempre più significativa grazie all'apertura della strada per Forlì e alla costruzione della ferrovia, trasformando di fatto la frazione nell'area più artigianale a servizio del territorio ma, più in generale, funzionale anche alla crescita dell'industria nazionale.

È in questo contesto che si inserisce la storia della Fattoria Monsavano, già sul finire dell'800 – ancorché situata più in alto sulla collina omonima rispetto alla collocazione odierna – punto di riferimento consolidato del territorio, sotto la cui potestà agivano le attività rurali dei poderi locali.

Con l'implementazione della vocazione industriale, nel 1910 l'imprenditore Giuseppe Miliani, proveniente dalla provincia di Grosseto, acquistò tutta l'area, che comprendeva anche la Fattoria, e fondò inizialmente con altri due soci la società "Calce e Cementi di Monsavano" individuando nell'area della cava una risorsa da utilizzare per la produzione di materiali utili allo sviluppo infrastrutturale del Paese. Non a caso, la cementeria conobbe fin da subito una fiorente espansione, passando per step dalle due ciminiere iniziali alle 8 del 1925 per poi approdare ad un assetto ammodernato con forni e molini a palle Polysius, a cui arrivava la materia prima, pronta per essere lavorata, dalla cava prospiciente attraverso una teleferica dedicata.

Fu in questi anni che il Miliani con la famiglia prese dimora in collina, laddove sorgeva la Fattoria che per tale ragione fu spostata e ricostruita nella posizione attuale. Si legge nei documenti originali della Cementeria Monsavano che “della dipendenza fa parte pure l’Azienda Agricola Monsavano per la quale provvede alla gestione il fattore ed a questa Direzione resta il compito di sovrintendenza e particolarmente per tutto quanto riguarda i rapporti della stessa con gli uffici esterni (Camera di



Commercio, Ass. Agricoltori, Banche ecc)”. Con l’acquisizione dell’azienda da parte di Italcementi, avvenuta nel 1942, ed il successivo sviluppo produttivo e tecnologico del dopoguerra, che vede anche la cava passare da attività “a pozzo” a cielo aperto, l’attività del cementificio acquisisce sempre più rilevanza e la Fattoria viene in parte destinata a residenza dei dirigenti aziendali mentre in misura minore prosegue la propria opera agricola di olio, vino e altri prodotti tuttavia con produzioni più di nicchia, fino alla completa cessazione dell’attività nel recente passato.

Con la chiusura dello stabilimento, avvenuta nel 2014 dopo la parentesi di due anni consistente nel tentativo di rilancio da parte di Colacem, la sede stessa dell’ormai ex Fattoria viene abbandonata e messa in vendita dalla Proprietà, separatamente rispetto al resto del patrimonio immobiliare dell’azienda.

Da qui nasce il progetto della ristrutturazione in chiave residenziale, che oggi ha restituito vita e prospettiva alla Fattoria Monsavano, che peraltro sorge vicino alla cosiddetta “Palla”, colonna indicativa voluta dal Granduca di Toscana Leopoldo II, che nel 1840 incaricò l’ingegnere Manetti per la realizzazione. Attualmente sul territorio regionale ne sono rimaste solo 14, anche se in principio erano molte di più, collocate in prossimità di incroci e nodi stradali importanti.

Come abitanti di questa dimora storica abbiamo voluto recuperare l'antico sapere e la vicenda della Fattoria: crediamo, infatti, che un presente degno di essere vissuto, capace di far germogliare la Speranza e di edificare un futuro sostenibile, non possa ignorare il passato di cui è figlio. Perché, come diceva Cicerone, “la storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi”.

Si ringraziano Carlo Benvenuti, per aver messo a disposizione le sue fonti testuali e fotografiche, patrimonio prezioso ed autentico per tutto il territorio della Valdisieve, e Gianmarco Iacono che ha realizzato i supporti lamellari per la posa dei pannelli presso la Fattoria Monsavano.

Questo testo è scritto alla memoria di Renzo Del Lungo, pittore chiarista e ceramista pelagheso dall'animo nobile, capace di esplorare e di dare voce al silenzio dell'anima e della natura, la cui ultima opera è stata proprio la bellissima mattonella realizzata come civico della Fattoria Monsavano.

Riccardo Clementi